

Usura ed estorsione, tre dei Mancuso finiscono nella rete dei magistrati della Dda

CATANZARO. «Spesso, nelle nostre inchieste, si girava intorno, si riusciva a colpire gregari, affiliati; questa volta no, questa volta nell'inchiesta ci sono quattro Mancuso, un cognome tristemente noto, ma da un po' di tempo famoso anche per i colpi che sta subendo». Non nasconde la propria soddisfazione il procuratore Maria Lombardi: ci sono tre Mancuso "doc" - di Limbadi cioè - caduti nella rete della Dda, accusati di usura ed estorsione. Inchiodati da un commerciante che, preso il coraggio a quattro mani, ha parlato, ha raccontato di minacce, vessazioni, violenze. Rompendo quel muro di omertà dietro il quale gli 'ndranghetisti si nascondono.

Provvedimenti, di custodia cautelare per Francesco Mancuso, 50 anni, nato a Limbadi, già in carcere a Frosinone perché coinvolto in altre inchieste; Domenico Mancuso, 29 anni, nato a Vibo Valentia ma residente a Limbadi, figlio di Francesco; Marco Mancuso, 35 anni, nato a Rho (Milano), ma residente a Pizzo, cugino di Francesco. Per un quarto Mancuso il Gip non ha accolto la richiesta di provvedimento cautelare in quanto gli elementi acquisiti non sono stati ritenuti sufficienti. Resta dunque solo indagato Giovanni Mancuso, 66 anni, padre di Marco, attualmente sotto processo in quanto coinvolto nell'operazione "Genesi".

Le indagini - svolte dai carabinieri del Reparto operativo del Comando provinciale di Vibo Valentia guidati dal maggiore Gaetano Narda - sono state coordinate dalla Dda di Catanzaro. I reati contestati sono quelli di usura (Francesco e Giovanni Mancuso) ed estorsione aggravata dalle modalità mafiose (per Domenico e Marco Mancuso); la vittima, un commerciante di Vibo Valentia che, ottenuto il prestito di una certa somma di denaro, è stato poi costretto a pagare interessi usurari di oltre l'80% annuo. Il tutto condito con violenze e minacce. L'obiettivo finale perseguito dalle cosche era l'acquisizione del controllo totale delle attività economiche delle vittime nel momento in cui non erano più in grado di far fronte ai pagamento degli interessi ingentissimi praticati.

«Ormai la semplice usura allo stato puro - ha detto il Procuratore Lombardi, che insieme agli altri magistrati della Direzione distrettuale Antimafia Mario Spagnuolo e Marisa Manzini ha illustrato i termini dell'operazione - non viene più praticata; esiste solo l'usura esercitata dalla 'ndrangheta, che si associa sempre all'estorsione per via della intimidazione che viene esercitata sulle vittime».

«Attraverso l'operazione Dynasty - ha osservato dal canto suo il dott. Spagnuolo - si è riusciti a ricostruire i passaggi che hanno consentito l'illecito arricchimento di questa cosca. Speriamo di riuscire in breve a portare a segno altre operazioni come questa».

Il ruolo del commerciante che ha trovato il coraggio di parlare è stato sottolineato dalla dottoressa Manzini. «Dichiarazioni - ha detto il magistrato - rese dopo traversie e intimidazioni. Una collaborazione che va avanti da tempo (dal 2004) e che già ha consentito, nel 2006, il processo a carico di altri affiliati al clan. Questa volta è toccato direttamente ai Mancuso».

«Nella guerra contro i clan del Vibonese - ha aggiunto - si stanno ottenendo buoni risultati. Il processo Dynasty ha sancito resistenza della cosca mafiosa, abbiamo colpito i clan collegati come i Lo Bianco ed i Fiaré, ora stiamo stringendo il cerchio.

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS